



IL Cinforma

Film del 25 ottobre e dell'8 novembre

LUNEDI 25 OTTOBRE

TRIS DI DONNE & ABITI NUZIALI

SALA 1 e 2

Nazione: Italia
Anno: 2009
Genere: drammatico
Regia: Vincenzo Terracciano
Cast: Sergio Castellitto, Martina Gedeck, Paolo Briguglia, Raffaella Rea
Durata: 98'



Trama

Franco Campanella, ex impiegato delle Poste, è un incallito giocatore d'azzardo. Sua moglie Josephine e la figlia Luisa oramai lo hanno accettato così com'è, mentre il figlio Giovanni disapprova apertamente questo suo vizio che ha già arrecato discreti danni alle finanze di famiglia anche se, per fortuna, niente di irreparabile. Ma ora la famiglia Campanella è alle soglie di un evento importante: Luisa sta per sposare il fidanzato storico, Fabrizio, e Josephine vuole che quel giorno sia perfetto. Per questo ha già organizzato tutto da mesi, dall'abito nuziale, alla cerimonia e al banchetto, ma per realizzare tutto questo serve un discreto gruzzolo. Anche Franco decide di dare il suo contributo al matrimonio e tenta la fortuna al gioco, ma la dea bendata sembra proprio voltargli le spalle

Critica

Franco Campanella è un impiegato in pensione con la mania del gioco d'azzardo e s'indebita al punto di finire nel mirino di usurai e malavita. Il figlio che lo disprezza - e che è diventato suo malgrado un professionista del poker - dovrà affrontare la più dura delle partite per ripianare le perdite del padre. Per lui, per la sua famiglia e soprattutto per la sorella: il cui matrimonio è nei

sogni e nel cuore del protagonista. Non potrebbe essere un racconto di Marotta e quindi anche un episodio di L'oro di Napoli? Anzi, se non suonasse smisuratamente presuntuoso, potrebbe essere proprio il titolo del film. Anche, e soprattutto, per un altro motivo. Franco Campanella, interpretato da Sergio Castellitto, è divorato da scommesse ai cavalli, poker e zecchinetta. Chi ha scritto il film - una delle migliori sceneggiatrici italiane di oggi, Laura Sabatino - deve aver pensato proprio a De Sica e alla passione più irrimediabile della sua vita. E così fa Castellitto. La provvista di mezzi sguardi, di transizioni precipitose dalla beffa al dramma, le sue circumnavigazioni domestiche e i suoi erramenti urbani, i suoi soprassalti di sdegno e umiliazione, arte d'arrangiarsi e sopportazione millenaria di un destino cinico e baro, sembrano una specie di antologia del meglio della scuola naturalista italiana del Dopoguerra. L'attore fluttua con apparente noncuranza tra Eduardo e i fratelli Giuffrè, tra Scarpetta e l'avanspettacolo. Eccellente: lo spettatore starebbe a guardare Castellitto, per puro piacere, per un'altra oretta. Il contorno gli tiene dietro con convinzione, Martina Gedeck (protagonista di Le vite degli altri e già coprotagonista con Castellitto di Ricette d'amore), una moglie tedesca esasperata dalla eroica inaffidabilità del marito, ma anche i figli Paolo Briguglia e Raffaella Rea e soprattutto laia Forte, nella parte di un boss dei vicoli lussuriosa e vendicativa. Il film non segna il passo, fin quando Terracciano segue il suo personaggio con apprensione e curiosità. Il finale noir, in un molo livido e indifferente, non ci sta male anche se è un po' troppo inevitabile: arriva quando il film il meglio lo ha dato già. (Mario Sesti, FilmTV)

Dopo "Tutto il tempo che ci resta" e "Ribelli per caso", Vincenzo Terracciano, autore partenopeo, torna per la terza volta al cinema con "Tris di donne & abiti nuziali", girato per la prima volta nella sua città e presentato alla 66ª Mostra di Venezia nella sezione Orizzonti. Intervistato sul film afferma: "Tris di donne & abiti nuziali" non è un film sul gioco, anche se in parte affronta questo tema: è soprattutto una pellicola su un universo piccolo borghese che si mette continuamente in discussione, ma che al tempo stesso vive seguendo il principio fondamentale dell'amore tra le persone. Ognuno di loro ama l'altro, perché ne comprende le debolezze".

Note:

Film riconosciuto di interesse culturale e realizzato con il contributo del Ministero per i beni e le attività culturali e con il contributo della Film Commission Regione Campania.

In concorso alla 66ª Mostra Internazionale d'Arte cinematografica di Venezia (2009) nella sezione "Orizzonti".

Candidato al Nastro d'Argento 2010 per "Migliori Costumi".

IL MIO AMICO ERIC

SALA 1

Nazione: Gran Bretagna, Francia, Belgio, Italia, Spagna
Anno: 2009
Genere: commedia
Regia: Ken Loach
Cast: Steve Evets, Eric Cantona, Stephanie Bishop, Lucy-Jo Hudson, Jehn Henshaw
Durata: 116'



Trama

Il postino inglese Eric Bishop è sempre più alla deriva. Sua moglie lo ha abbandonato lasciandogli in custodia i figli (che lei ha avuto da un precedente legame) ormai completamente fuori controllo e la casa è un disastro. Eric cerca conforto e aiuto dai suoi amici, ma loro non sono in grado di trovare una soluzione soprattutto per fargli riconquistare Lily, la donna che ha sempre amato. Ma c'è qualcuno che potrebbe aiutarlo con alcuni saggi insegnamenti: il suo idolo calcistico Eric Cantona...

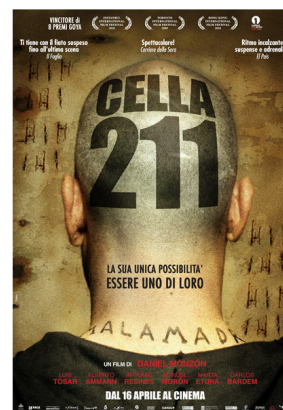
Critica

Ken Loach ha realizzato il film della sua assoluta maturità. Sinora ci aveva regalato delle opere che restano nella storia del cinema tout court e in quella dell'impegno a favore dei meno favoriti nelle nostre società. Lo stile era rigoroso, partecipe, con qualche inserto comico ma con una dominante drammatica. In questa occasione riesce a realizzare una perfetta osmosi tra la commedia e il dramma. Arriva anche a fare di più gestendo l'apparizione onirica della star Cantona in un equilibrio perfetto tra ironia, astrazione e (perché no?) commozione. Eric Cantona è una leggenda per il calcio internazionale e per i tifosi del Manchester in particolare. Loach è un appassionato di calcio (straordinaria la replica alla domanda 'impegnata' di una collega in conferenza stampa: "Non vado alle partite per fare dei trattati antropologici ma per vedere la mia squadra vincere") e riesce a rileggere, grazie ancora una volta a una sceneggiatura più che mai calibrata di Paul Laverty, il mito calcistico facendolo interagire con le problematiche del piccolo Eric impiegato alle Poste. Ne nasce una storia d'amore, un film sulla possibile positività dei miti nonché (ed era l'impresa più difficile di questi tempi) su una solidarietà ancora possibile. Solo lui e pochissimi altri possono riuscire a regalarci una commedia/dramma con happy end in cui realtà e immaginazione si alleano escludendo la retorica. (Giancarlo Zappoli, Mymovies)

CELLA 211

SALA 2

Nazione: Francia, Spagna
Anno: 2009
Genere: drammatico
Regia: Daniel Monzón
Cast: Luis Tosar, Alberto Ammann, Antonio Resines, Marta Etura
Durata: 110'



Trama

Trama Il giorno prima di prendere servizio, Juan, una giovane guardia carceraria, decide di andare a vedere il penitenziario cui è stato assegnato, ma la scelta si rivela poco fortunata. Proprio in quel giorno, infatti, i detenuti della'ala di massima sicurezza hanno deciso di organizzare una rivolta. Juan si troverà coinvolto suo malgrado e ben presto si renderà conto che la sua unica via di salvezza è farsi passare come un nuovo carcerato...

Critica

Sventurato è il mondo che ha bisogno di rinchiudersi in un carcere per raccontarsi. Dopo Il profeta, ecco Cella 211. Film fratelli - anche nel successo: hanno saccheggiato César e Goya - e profondamente diversi che partono dallo stesso non luogo. Il genere carcerario è sempre stato illuminato, soprattutto da interpretazioni di grande spessore (e radical: dal Redford di Brubaker al Robbins di Le ali della libertà). Il punto è che ora, con Audiard e Monzón, nessuno vuole scappare, rivoltarsi (davvero) o essere redento. La realtà della galera è sempre stata così insopportabile per lo spettatore che ha sempre avuto (o quasi) bisogno di un indulto catartico, di una fuga (da Alcatraz, di mezzanotte, verso un direttore illuminato). Qui, invece, la prigione è la realtà, è la metafora spietata del mondo fuori, la sua chiave d'interpretazione. E chi finisce dentro per sbaglio, innocente, ne diventa ingranaggio, se non motore, magari grazie a un rapporto edipico con il boss di turno. Come Tahar Rahim in Il profeta, come Alberto Ammann, secondino al primo giorno di lavoro che dopo un banale incidente viene "appoggiato" nella cella 211 in attesa di essere medicato. Peccato che una rivolta dei detenuti - caratteristi perfetti, Apache (Carlos Bardem) su tutti - lo faccia dimenticare lì dai colleghi e lui per "salvarsi" debba fingersi prigioniero. E divenire addirittura consiglieri abilissimo del cattivo di turno (Malamadre, nome geniale, interpretato da un superbo Luis Tosar). Monzón si tuffa nei cliché visivi ed etici del cinema di genere, secondo la lezione della meglio gioventù del cinema iberico di questi ultimi anni, con talento da vendere e aiutato da montaggio, musica e fotografia da manuale. Ci mostra il male chiuso fuori, nella polizia che reprime ottusamente e nel Potere che replica la scala sociocriminale dell'esterno dietro le sbarre. E, politicamente e coraggiosamente scorretto, il cineasta racconta persino i privilegi dei terroristi baschi, pedine necessarie. (Boris Sollazzo, FilmTV)

Associazione Amici del Cabiria - Cinforma

Direttore responsabile: Mauro Bagni - Reg. Trib. Firenze n° 4638 del 07/11/1996

Edizione a cura di: Mila Baldi